

## Pensione: copertura adeguata se si lavora a lungo

Lavoreranno decisamente a lungo. Soltanto grazie a questo, per i 35enni di oggi la copertura offerta dalla pensione pubblica sarà tutto sommato accettabile, superiore di qualche punto a quella degli attuali 45enni. E l'indicazione che emerge dal *Rapporto sulla spesa previdenziale*, illustrato nei giorni scorsi alla Camera. Lo studio, coordinato dal docente universitario Alberto Brambilla, è stato curato di Itinerari previdenziali, e vuole in qualche modo continuare le pubblicazioni realizzate dal Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, costituito con la legge Dini 335 del 1995 e cessato nel giugno del 2012, e di cui Brambilla era presidente. Il documento si pone l'obiettivo di fornire una serie di informazioni non più disponibili in forma aggregata dalla cessazione del Nucleo, ma ancora necessarie riguardo agli andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza.

Le recenti riforme hanno incrementato i requisiti di età e anzianità contributiva utili; dal 2019 la "vecchiaia" scatterà non prima dei 67 anni di età, a prescindere dal tipo di calcolo della pensione (misto o contributivo), dal sesso e dalla tipologia d'impiego (dipendenti, parasubordinati, autonomi). Il requisito minimo di 67 anni andrà inoltre adeguato ogni biennio tenendo conto degli incrementi registrati della speranza di vita, che a oggi sono previsti in crescita costante al ritmo di circa due mesi a biennio. Venti anni fa, prima della riforma Amato, calcolare la pensione era tutto sommato semplice. La rendita era pari a una determinata percentuale (il 2% per ogni anno di lavoro accreditato), della media delle ultime cinque retribuzioni annue. Ora, invece, il conteggio è molto più complesso ed articolato: calcolo del montante e coefficiente per speranza di vita al momento del pensionamento.

Lo studio ha deciso quindi di proiettare i tassi di sostituzione attesi per diverse generazioni di lavoratori, tutti compresi nel sistema di calcolo contributivo puro (che si basa sulla contribuzione durante l'intera vita lavorativa). Sono stati simulati diversi profili generazionali, in differenti ipotesi di scenario economico, tenendo conto di tutte le revisioni attese derivanti dagli incrementi della speranza di vita in termini di requisiti di pensionamento e delle variazioni dei coefficienti attuariali. Sono stati applicati i valori consolidati di rivalutazione del calcolo contributivo (andamento del Pil), e proiettati negli anni a venire i parametri macroeconomici per diverse ipotesi. Sono stati mantenuti fissi l'età d'inizio dell'attività lavorativa a 24 anni e il percorso di crescita delle retribuzioni nel periodo di attività. Nella carriera contributiva si è inoltre previsto anche un periodo di omissione contributiva (circa il 15% dell'intera vita lavorativa), frutto dell'inizio discontinuo e tendenzialmente precario che i neo assunti stanno affrontando in questo momento storico, e che probabilmente dovranno affrontare anche nel prossimo futuro.

Il risultato più evidente delle simulazioni è che le nuove generazioni conseguono tassi di sostituzione netti tendenzialmente più generosi (4%-5%) di quelle che le hanno precedute. Un risultato interessante e non in linea con il "comune sentire" dei *media* e di molti attori sociali, cosicché anche i diretti interessati (soprattutto i giovani) pensano che la pensione non l'avranno mai. In altre parole, la generazione del 1980, rispetto alla generazione del 1968, andrà in pensione più tardi e con una maggiore anzianità, e quindi un più elevato importo della rendita.

**La spesa pensionistica.** Il Rapporto offre una panoramica sul sistema pensionistico del nostro paese. Nel 2012 la spesa complessiva ha raggiunto l'importo di 211,104 miliardi di euro con un incremento del 3,3%, mentre l'ammontare delle entrate contributive è risultato pari a 190,404 miliardi di euro. Sempre nel 2012, il saldo negativo fra entrate e uscite presenta un disavanzo di 20,7 miliardi di euro, +26,8% circa rispetto al 2011.

La situazione è dipesa da un lato dall'impatto occupazionale negativo, che ha diminuito le entrate contributive, dall'altro dall'aumento del numero delle prestazioni, nonostante vi sia stata una diminuzione di nuove pensioni, passate da 18.303.100 nel 2011 a 18.136.700 nel 2012. In assenza dei rilevanti attivi dei saldi della Gestione separata Inps (quella dei Co.co.co), con +6,466 miliardi di euro nel 2011 e più 7,83 nel 2012, e delle Casse dei liberi professionisti (+3,096 nel 2011 e +3,182 miliardi di euro nel 2012), il disavanzo complessivo di sistema tra entrate e uscite sarebbe notevolmente peggiorato, passando per il 2011 dai 16,33 miliardi effettivi ai 25,89 miliardi, e per il 2012 dai 20,70 miliardi a 30,97 miliardi di euro.

Nel 2012 il Casellario centrale pensionati registra 23.431.000 pensioni in pagamento, di cui 18.136.700 derivanti da versamenti contributivi, 3.869.133 assistenziali, 827mila assegni indennitari (corrisposti dall'Inail) e circa 600 mila pensioni integrative (banche, fondi interni a enti pubblici, ecc.). Il numero dei pensionati è invece di 16.561.600, per cui ogni pensionato percepisce in media 1,4 assegni; praticamente una prestazione previdenziale ogni 2,526 abitanti (circa una per ogni famiglia). L'importo medio annuo è pari a 13.369 euro (era di 11.563 euro nel 2011).

Roberto Bagnoli

